

**Al Senato
Tre leggi
per noi
consumatori**

ROMA. Comincia oggi alla commissione Industria del Senato l'esame congiunto delle tre leggi di legge d'iniziativa comunista e socialista contenenti norme per la tutela dei diritti dei consumatori e degli utenti. Altre sei proposte di legge presentate alla Camera da molti deputati di diversi partiti. Nel giugno scorso 290 parlamentari avevano firmato un appello per un rapido esame e l'unificazione delle singole proposte, tutte imposte su una bozza preliminare elaborata e diffusa dalle associazioni.

I disegni di legge di cui sarà relatore il democristiano Gianfranco Aliverti prevedono la nomina, presso la presidenza del Consiglio di un sottosegretario per le politiche di tutela dei consumatori, l'istituzione di una «consulenza nazionale consumatori e utenti», la realizzazione di uffici di conciliazione e soluzione bonaria delle controversie fra consumatori e per le loro attività di tutela dei cittadini.

Nel commentare positivamente le iniziative legislative dei proponenti e la decisione della commissione Industria del Senato di avviare sollecitamente l'esame, l'Unione nazionale consumatori ha rilevato che l'Italia è in forte ritardo rispetto agli altri paesi europei che hanno già predisposto strumenti normativi di tutela generale dei consumatori, istituendo anche appositi organismi pubblici che, in collaborazione con le associazioni, hanno compiti di record con le varie amministrazioni per una più efficace opera d'informazione e protezione degli interessi dei cittadini.

**Fiom, Fim e Uil hanno inviato una lettera agli industriali
«Adesso si aprano subito le trattative per il rinnovo»**

I metalmeccanici aprono l'autunno

Ora è ufficiale la disdetta del contratto

Sono naufragate ieri mattina le illusioni di quanti, con Mortillaro, speravano nel congelamento dei contratti: Fiom-Fim-Uil hanno infatti notificato agli imprenditori la disdetta del vecchio contratto che scade il prossimo 31 dicembre. Nel sindacato è avviata da tempo la discussione per definire la piattaforma. Di fatto si può considerare l'apertura dell'autunno caldo.

GIOVANNI LACCABO

ROMA. Il vecchio contratto di metalmeccanici sarà carta straccia, com'era nelle cose allo scoccare la mezzanotte del 31 dicembre. Nuovo anno, nuovo contratto. La disdetta con la firma dei leader nazionali di Fiom-Fim-Uil, ieri mattina è giunta ai presidenti di Intersind, Federmecanica, Asap e Asistal. Si apre così una nuova stagione di lotta per oltre un milione e mezzo di lavoratori, mentre il dibattito sempre più intenso sulla prossima piattaforma già lascia intravedere scenari impensabili negli anni Ottanta, nuova sensibilità ai diritti anche individuali, drastiche riduzioni degli orari, più salario. Temi sui quali il confronto proseguirà fino a smussare la varietà di opinioni fin qui emersa nel sindacato. Ma - dice il segretario Fiom Paolo Franco - nel frattempo con la

disdetta abbiamo detto insieme che non accettiamo i rinnovi, come invece Mortillaro ed altri avevano sperato. Assieme alla disdetta, i sindacati chiedono la ripresa della discussione sulle proposte di relazioni industriali, ipotesi finora snobbate dai falchi di Federmecanica nella speranza un po' ingenua che la contrattazione sarebbe rimasta bloccata in attesa dell'accordo generale sul costo del lavoro. «Non accettiamo condizionamenti sul terreno dei contratti», ribadisce la Fiom per bocca di Franco. E se Federmecanica proseguirà la strategia del silenzio? «Ora verifichiamo. Ma non sembra che gli industriali siano tutti entusiasti di Mortillaro. La Fiat, ad esempio, tramite Michele Figurati a Milano ha preso un po' le distanze. Il nuovo leader del Fim-Cisl

Gianfranco Italia vede, ad un diverso livello, un'altra insidia: «La congiuntura politico-sindacale non ci è favorevole. Occorre una iniziativa confederale che renda concreta la possibilità dei nuovi contratti: quindi chiarezza su fiscalizzazione e costo del lavoro». Il segretario Fim teme che, da una mancata soluzione di questi due grandi problemi, possa derivare un danno alla contrattazione, un rischio che può provocare il blocco e, circostanza aggravante, per nostra insipienza, dice Gianni Italia. Quanto alle nuove relazioni industriali, il leader dei metalmeccanici Cisl propone un chiarimento preliminare: per sapere - spiega - se almeno può essere ripresa la discussione avviata per riorganizzare la contrattazione. Un sindacato serio - aggiunge - deve usare le due leve, - contratto nazionale e aziendale - anche per affrontare temi più pregnanti: non solo le condizioni di lavoro in fabbrica ma anche pilotare il futuro. Ecco perché la proposta Fim di drastica riduzione dell'orario «in relazione alla disoccupazione». Ma come risponde la Fim alle obiezioni di Franco Lotito a nome della Uilm? Di 35 ore si parla da dieci anni ma non è servito all'occupazione. Italia: «Sulla riduzione abbiamo

Dal 31 dicembre l'attuale normativa non vale più, mentre resta aperto il confronto fra i sindacati sui temi centrali della piattaforma

fatto esperienze contrattuali importanti, abbiamo ricavato indicazioni utili. Su quali piste lavorare? Orario e flessibilità, cioè contrattare regimi di orario diversi per soggetti diversi e, secondo, contrastare il ricorso estensivo agli straordinari, ad esempio facendo costare di più». Dunque una Fim favorevole alla riduzione, ma con motivazioni diverse rispetto a quelle uscite da casa Fiom, per la quale la riduzione drastica dell'orario è una necessità, una conquista anche sul piano culturale, per migliorare la qualità della vita (i diritti dei singoli) ma anche contrastare l'impennata dei ritmi che già ha fatto capolino sull'orizzonte mondiale della concorrenza ad esempio nel settore auto. A differenza della Uilm, i socialisti della Fiom non negano l'esigenza di ridurre l'orario, anche se la collocano alla pari di altri obiettivi contrattuali (diritti, salario, ecc.). Ma non tutti i socialisti Fiom la pensano come Cerfeda: a Milano ed in Lombardia, anzi, difendono la riduzione come la scelta che darà il tono alla piattaforma. Si riuscirà a comporre le divergenze di opinione? Franco Lotito annuncia, in caso contrario, che accetterà «l'esito di un referendum alternativo tra i lavoratori».



Angelo Airoldi segretario della Fiom

**Cab di Bologna
«Qui assumiamo
solo uomini»**

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SERGIO VENTURA

BOLOGNA. Assumiamo sì, ma per favore, solo uomini. Ai francesi del «Groupe les mutuelles du Mans», neo proprietari della Cab, Compagnie di assicurazioni di Bologna, nulla importa delle leggi italiane. Zitti zitti hanno inserito nel contratto di formazione e lavoro una ventina di persone, scavalcando il sindacato e quel che è peggio le donne. Di questo risponderanno al magistrato. Insomma, alla vigilia dell'unificazione europea e mentre si fa un gran parlare di diritti negati, di parità e superamento delle discriminazioni sessuali, c'è chi, in doppiopetto, non fa mistero della sua preferenza per il maschio. Anche quando, beninteso, non si tratta di cercezza scartatori di porto, facchini in ortomercato, fuochisti o carpentieri. A meno che si ritenga mansione degna di un cultista la figura di ispettore commerciale. Questo invece è quanto accade alla Cab, Compagnie di assicurazioni di Bologna, specialmente adesso che è finita nelle braccia della francese «Mutuelles du Mans». Alla chetichella e incuranti delle leggi, i nuovi padroni, dovendo potenziare la propria rete ispettiva, hanno assunto sedici «candidati», tutti rigorosamente in pantaloncini, dopo una selezione affidata alla Fiorama, società milanese di ricerca. Maria Luisa, 28 anni, diploma di scuola media superiore, una esperienza nel settore, è invece rimasta a bocca asciutta. Come Sandra e le altre volenterose giovani, ma ragazze, che avevano fatto domanda di assunzione. Nessuna di loro ha avuto almeno la soddisfazione di essere convocata per un colloquio. A cose fatte, ovvero quasi due

mesi dopo, la Cab ha scritto ai «signori agenti generali» e ai «dipendenti interni ed esterni». In linea con gli obiettivi di rinnovamento e sviluppo l'azienda aveva delineato il profilo professionale e personale dei candidati desiderati, decidendo di rivolgersi «preferibilmente a giovani di sesso maschile, di età tra i 22 ed i 30 anni, con cultura a livello diploma, con buone capacità relazionali e di comunicativa ed una certa propensione per le tematiche assicurative e soprattutto con una breve esperienza nel settore della produzione assicurativa (produttori e subagenti) ed una buona conoscenza delle potenzialità della zona geografica di assegnazione». Il contratto con il quale i magnifici sedici finiranno in giro per l'Italia a individuare potenziali nuovi clienti o a mettere a punto strategie di vendita, è in buona parte quello «di formazione e lavoro», guarda caso rivolto essenzialmente ai giovani e alle donne. Passi per i giovani, ma certo di donne non v'è traccia nella «relata» della Cab. Così ora un gruppo di ragazze, assistite dai legali della Cgil, si è costituito parte lesa e denuncia la compagnia per comportamento antisindacale e violazione della legge sulla parità di trattamento. «Nonostante l'esistenza di un contratto, strappato dopo sette mesi di lotte - dice Patrizia Capitani, della Fisco Cgil - l'azienda ci ha tolto il diritto all'informazione. Inoltre ha iniziato a trasferire personale (inclusa una nostra iscritta) in altre sedi senza giustificazione, come pure contesta addebiti immotivati a carico di chi ha il coraggio di alzare la testa».



Sergio Pininfarina presidente della Confindustria

Non convince la risposta di Pininfarina alle critiche dell'indagine in Senato Alle imprese il 48% del deficit pubblico Ruggiero: «Troppo e speso pure male»

Indagine conoscitiva al Senato sugli aiuti alle imprese. Ascoltati il ministro Renato Ruggiero e il presidente della Confindustria Sergio Pininfarina. Atteso anche Franco Reviglio, che non è intervenuto, pare, per la necessità - espressa da Fracanzani - di una riunione preventiva dei vertici delle Pps. Erograti all'Italia dalla Cee, tra il 1981 e il 1986, 41mila miliardi. Non sono stati spesi bene, dice Ruggiero.

NEDO CANETTI

ROMA. Negli anni tra il 1981 e il 1986 i trasferimenti complessivi della Cee alle imprese sono stati di circa 120mila miliardi, pari al tre per cento del Pil della Comunità e a tre milioni di lire per occupato. Di questi, ben 41mila, più di un terzo, sono stati attribuiti all'Italia, una somma pari al 5,7 per cento del Pil, al 15 per cento della spesa pubblica, al 48 per cento del disavanzo statale annuale: una somma pari a nove milioni di lire per occupato. Le cifre le ha fornite alla commissione Industria e alla giunta per gli Affari europei del Senato, riunite in seduta congiunta per un'indagine su-

gli aiuti alle imprese, il ministro per il Commercio estero, Renato Ruggiero. Troppi, secondo il ministro, e comunque erogati «non attraverso strumenti validi. Sarebbe opportuno, perciò, ha aggiunto, praticare nuove vie e usare nuovi strumenti per raggiungere gli obiettivi di competitività necessari per la nostra economia. Ritene, inoltre, di sentire l'esigenza di una maggiore efficienza delle pubbliche amministrazioni e l'urgente di spostare la logica degli aiuti diretti alla salvaguardia dell'occupazione dall'obiettivo della difesa dei posti di lavoro esistenti a quello della creazione di nuovi posti di la-

voro. Il ministro ha pure affermato che è giunto il momento di adottare criteri di selettività e di razionalizzazione di tutto il sistema degli aiuti alle imprese, ammettendo così implicitamente che finora tali non sono stati i criteri seguiti dal governo («è singolare - ha detto il comunista Renzo Gianotti - che il ministro avanzò riserve sull'azione di un governo di cui la parte e non da poco, quasi che fosse una politica che non coinvolge anche la sua responsabilità»). Secondo il Pci - sono intervenuti Gianotti e Menotti Galeotti - la parte degli aiuti assegnati all'Italia è destinata alle imprese private e stata, per la maggior parte dei casi, elargita alle grandi aziende, mentre alle medie e piccole sono andate soltanto le briciole. Ne è un esempio l'accordo Fiat-Alfa, per il quale è tra l'altro aperto un contenzioso proprio tra l'Italia e la Cee. Secondo Gianotti, le somme erogate sono servite finora più a fini assistenziali («per tappare qualche buco») che a favorire la competitività delle nostre imprese, anche per l'inefficienza dei controlli e l'incapacità del governo a dotarsi, in questo settore, di una politica incisiva ed organica.

Punto sul vivo, ha cercato di rispondere al ministro e ai comunisti, il presidente della Confindustria Sergio Pininfarina, pure ascoltato ieri dalle commissioni. «45mila miliardi per i trasferimenti pubblici che gravano sull'erario - ha tenuto a ribadire - non sono frutto solo dell'azienda privata». «Se lo Stato - ha aggiunto - vuole usare la scure e tagliare parte degli investimenti alle imprese (così, probabilmente, ha inteso l'intervento del ministro Ruggiero, ndr), cominci con le aziende, autonome e gli Enti di interesse economico». Secondo Pininfarina, all'industria privata sarebbero andati 9.624 miliardi, ai quali vanno aggiunti la fiscalizzazione degli oneri sociali, la cassa integrazione straordinaria e i pensionamenti che però, secondo il presidente della Confindustria, non vanno considerati come trasferimenti alle imprese, ma come «ammortizzatori sociali». Bisogna, ha puntualizzato, chiamare la realtà di queste spese e passare ad un sistema automatico e

trasparente, basato sullo strumento fiscale. Comunque, anche aggiungendo gli «ammortizzatori», il trasferimento porterebbe ad un totale di 16 miliardi, somma sostanzialmente uguale a quella ottenuta dagli altri partner della Cee, dove però le agevolazioni non sono il «visibile» come in Italia, dove avvengono per legge (e lui ha detto di preferire questa situazione), ma discrezionali, perché ottenute generalmente con provvedimenti amministrativi.

Formazione lavoro Duemila giovani in corteo a Campobasso

CAMPOBASSO. Erano più di duemila per le strade di Campobasso e poi davanti al palazzo della Regione i ragazzi del comitato dei giovani impegnati part-time in uno degli interventi straordinari per l'occupazione nel Mezzogiorno. I progetti di quest'anno finiranno in dicembre, e nel '90 ne saranno attuati altri che con quelli che ora in svolgimento non hanno alcuna attinenza, e gli oltre duemila giovani impegnati torneranno a casa senza sapere come potranno impegnare l'esperienza accumulata in dodici mesi. Ma non è solo una protesta la loro. Con l'appoggio dei sindacati hanno messo a punto una piattaforma per il lavoro che parte appunto dai tanti bisogni messi in luce dal loro lavoro di quest'anno. Sono i bisogni della collettività che non avevano mai trovato risposta: assistenza, cura, orientamento sociale, difesa e progettazione del territorio, interventi sul patrimonio artistico, aggregazione sociale e promozione culturale. Ieri, in piazza, assieme ai pensionati, i ragazzi hanno gridato che va cambiato il modo di governare il futuro: governo e Regione trovino, da

subito, nella stesura della finanziaria e del bilancio regionale, congrui stanziamenti per un'occupazione «speciale» non legata ad interventi straordinari e limitati. Si programmi l'utilizzo di questi e di tutti i giovani che ne hanno diritto, secondo le liste di collocamento, in attività utili per la collettività, superando la precarietà nell'erogazione di servizi che sono vitali per diminuire il divario sociale del Molise con il resto del paese. Il modo c'è, e, com'è alla mano, non è impossibile organizzare una politica di reddito minimo garantito e lavoro. Il solo Molise ha accumulato, nell'88, 500 miliardi di residui passivi, e spende, in una pleiade di disfunzionale formazione professionale, 25 miliardi l'anno. Se si confrontano questi dati con la cifra di 500 miliardi spesi nell'89 per l'art. 23 nel Meridione intero, per occupare per un anno 70.000 giovani, si ha la dimostrazione che, con la sola volontà di programmarlo, si potrebbe aprire un nuovo ciclo di piani di lavoro per i giovani delle zone svantaggiate d'Italia, a livello regionale, statale e comunitario.

Fabbriche ferme, industriali contrariati e la Renault anticipa il contratto

Peugeot, ora il «patron» Calvet è davvero solo

Giornata nera, ieri, per Jaques Calvet, il patron della Peugeot che sta rimanendo sempre più solo nel braccio di ferro ingaggiato con i suoi operai, il manager della rivale pubblica Renault ha deciso addirittura di anticipare gli aumenti ai suoi dipendenti. Preoccupati, a questo punto, anche gli industriali: la lotta della Peugeot potrebbe estendersi all'intero settore metallurgico.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. La svolta è avvenuta a notte fonda, alle 3,30 di ieri mattina. A conclusione di un'assemblea improvvisata sul piazzale di un supermercato vicino alla fabbrica, il «nucleo duro» degli operai (un migliaio) ha deciso all'unanimità il picchettaggio dello stabilimento. E ieri nessuno dei dodicimila dipendenti della Peugeot di Mulhouse ha messo piede in fabbrica. Tutt'intorno, accessi al posto di lavoro, stadi e

fanno difficili. Calvet ha finora rifiutato di prendere in considerazione qualsiasi aumento salariale e ha fatto dire ieri ad uno dei suoi uomini che gli operai «non avranno un soldo». E per una ventina di rappresentanti sindacali di Mulhouse ha già fatto mettere in marcia una procedura di licenziamento. Calvet, che ha sempre alternato paternalismo e polso di ferro, intende così ristabilire l'autorità tra quelli che ritiene i «suoi» uomini, come ama definirli.

Ma martedì sera ha avuto la sgradevole sorpresa di veder aprirsi un altro fronte, non meno insidioso: Raymond Levy, il gran manager pubblico di Renault, ha deciso di anticipare gli aumenti salariali ai dipendenti della Regie, avrebbero dovuto lievitare dello 0,5% il 12 otto-

bre, e l'aumento avrà invece effetto retroattivo a partire dal primo settembre. Un altro 0,5 che avrebbe dovuto essere corrisposto a partire da dicembre, sarà invece in busta paga fin dal primo novembre. E inoltre i sindacati saranno ricevuti il 31 ottobre per verificare l'adeguamento salariale all'aumento del costo della vita.

Sfortunatamente per Calvet da ieri davanti all'opinione pubblica sono squadrinate due politiche sociali: la sua, che nonostante i brillanti risultati finanziari del gruppo appare sempre più ottocentesca e arretrata, e quella di Levy, collega-rivale anch'egli forte del fatto di aver sottratto Renault alla peggior crisi del dopoguerra. Levy però si dimostra ben più sensibile alla necessità di redistribuire almeno una

parte degli utili. E il quadro sociale comincia a definire anche quello politico. L'iniziativa unilaterale di Levy non dispiace certo al governo socialista, messo in imbarazzo nei giorni scorsi da una dichiarazione del ministro dell'Industria Roger Faurox (che socialista non è) che suonava come un appoggio a Calvet. Nelle prossime ore il ministro del Lavoro Soisson dovrebbe concretizzare la nomina di un mediatore del conflitto alla Peugeot, operazione finora resa impossibile dall'intransigenza di Calvet. Il partito socialista, dopo la prudenza dei primi giorni (dovuta al successo indubbio dell'azione di risanamento alla Peugeot-Citroen e al timore di mettere in imbarazzo l'esecutivo) spara ormai ad altezza d'uomo: «Sordo, cieco e muto», così Pierre Mauroy,

segretario del Ps, ha definito l'atteggiamento del patron privato, appoggiando senza riserve la protesta dei lavoratori. All'isolamento di Calvet ha dato il suo contributo perfino il presidente della Cnpt, la Confindustria francese, che dopo aver definito «grave» il conflitto alla Peugeot ha detto: «Devo lasciare Calvet completamente responsabile di ciò che fa... lo lascio prendere la responsabilità che gli spettano». Anche la stampa non risparmia critiche: la «Tribune de l'Expansion» citava ad esempio i casi di Volkswagen e Fiat, dove negli ultimi anni il metodo del negoziato è entrato a far parte delle relazioni sociali.

Gli operai chiedono aumenti che vanno dai 300 ai 1.500 franchi (come vorrebbe la Cgt) e ammettono che

se nei primi giorni del conflitto la direzione avesse accettato di sedersi ad un tavolo di trattativa, le richieste sarebbero rimaste nei limiti del ragionevole. La testardaggine di Jacques Calvet rischia di avere effetti disrompenti in tutto il settore metalmeccanico. Segni di agitazione sindacale già si vedono nel vasto indotto che ruota attorno alla Peugeot. Al ministero dell'Industria si teme che scenda in campo l'intero settore metallurgico, per il quale Peugeot ha sempre fatto un po' da battistrada. Ed è un settore che non può ancora vantare il recupero finanziario e produttivo di Peugeot. La linea del governo verso la metallurgia è infatti ancora quella del rigore, o quantomeno della prudenza, in tema di salari. Sulle spalle di Calvet la pressione aumenta a dismisura.

IN LIBRERIA

12

R

RAPPORTO SUGLI ANZIANI
IN ITALIA

Presentato dalla Sici, realizzato da Cei e Aia

SINDACATO PENSIONATI ITALIANI

Promosso dallo Spi-Cgil • Realizzato da Cei e Area

La prima, approfondita indagine su Stato sociale, diritti dei cittadini, problemi della terza età

Editrice Edispi - Lire 40.000